

Un nuovo risultato da aggiungere a quelli conseguiti in pochi anni dal Parco Naturale dei Monti Aurunci: la realizzazione di una guida per l'interpretazione del tracciato dell'Appia Antica e di una serie di pannelli divulgativi allestiti lungo il percorso che si snoda per più di tre chilometri all'interno dell'area protetta. Grazie all'accresciuto impegno dell'Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli per la tutela e la valorizzazione delle aree protette del Lazio, il recupero di un tratto del tracciato dell'Appia Antica che si snoda nel Parco Naturale dei Monti Aurunci si traduce oggi in azioni concrete che arricchiscono l'area protetta di nuovi elementi d'interesse per i visitatori del Parco, per il mondo della scuola, per gli studiosi, rafforzando in tutti coloro che in questi anni si sono battuti per l'istituzione delle aree protette la consapevolezza di percorrere una strada giusta, per consentire a tutti di conoscere e vivere in aree dove i valori ambientali sono ancora al centro dell'attenzione, per un futuro dove le relazioni tra uomo e ambiente possano svilupparsi in armonia, secondo i principi della sostenibilità.

Filiberto Zaratti

Assessore all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli

Se le pietre dell'Appia Antica potessero parlare... racconterebbero a partire dal 312 a.C. della scelta accurata del tracciato, delle fatiche per il taglio delle rocce, per i terrazzamenti e i ponti realizzati nelle valli più impervie, per la sistemazione del lastricato, per la realizzazione di templi ed enormi cisterne. Racconterebbero di legioni romane in marcia, di mercanti diretti in Oriente, di battaglie e di agguati di briganti, di viaggi straordinari e di eventi quotidiani, di personaggi comuni e di miti della storia, fino alle soglie dei nostri giorni. Una strada che nei secoli ha attraversato e determinato il destino di popolazioni vicine o lontanissime da Roma.

Più di duemila anni di storia che ancora oggi riservano agli studiosi sorprese continue, come quella lungo il tratto dell'antica strada tra Itri e Fondi, dove sono stati individuati dal Prof. Lorenzo Quilici i resti di un grandioso tempio dedicato ad Apollo. Un tratto di strada lungo più di tre chilometri, all'interno del Parco Naturale dei Monti Aurunci, che la Regione Lazio, Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, in collaborazione con l'Ente di gestione dell'area protetta, sta recuperando e restituendo alla fruizione dei visitatori; un tratto di Appia Antica di particolare suggestione dove oggi le pietre finalmente "parlano" a tutti, con l'ausilio di questa guida e dei pannelli allestiti lungo il percorso, e raccontano gli elementi più significativi che caratterizzano il tracciato della "regina viarum" che attraversa questa area. Una strada straordinaria, che nel mondo non ha uguali e che qui, nel Parco, lungo una stretta valle circondata da rocce di calcare e piante della macchia mediterranea, riesce a stupire e ad aggiungere nuovi elementi di conoscenza alla storia dell'evoluzione dell'uomo.

Giorgio Biddittu

Direttore

Mauro Antonelli

Commissario Straordinario

INDICE

4



Visione d'insieme della
Via Appia Antica nel Parco
Naturale dei Monti Aurunci

6



La Via Appia

7



La Via di Appio Claudio

10



La Via Appia
nella gola S.Andrea

13



La strada Borbonica

16



La strada Romana

19



Il Fortino S.Andrea

22



Il Tempio di Apollo

25



Piazzola di sosta

27



La Via al Miliario Borbonico

30



Il Ponte Rinascimentale
e l'Epitaffio

LA VIA APPIA ANTICA

REGINA VIARUM

[... poi ho visto i sepolcri diruti lungo la via Appia: quella gente lavorava per l'Eternità; e teneva conto di tutto, ma non poteva prevedere la stupidità dei devastatori, alla quale tutto ha dovuto cedere.]



Dal diario di viaggio, *Italienische Reise*, di W. Goethe lungo la via Appia nel 1786

La piana di Fondi [*non può non sorridere a chiunque la percorra*], coronata dalla sua [*vasta e superba regione di monti e di valli...*]

Dal diario di viaggio, *Italienische Reise*, di W. Goethe lungo la via Appia nel 1786

Da Fondi [... seguendo l'Appia, da entrambe le parti fiancheggiata di mirto verdeggianti e di lauro, si sale dolcemente ai colli feraci di vino e d'olio ove sta il Castello d'Itri.]

Dall' *Itinerarium Italiae totius*, Colonia 1602

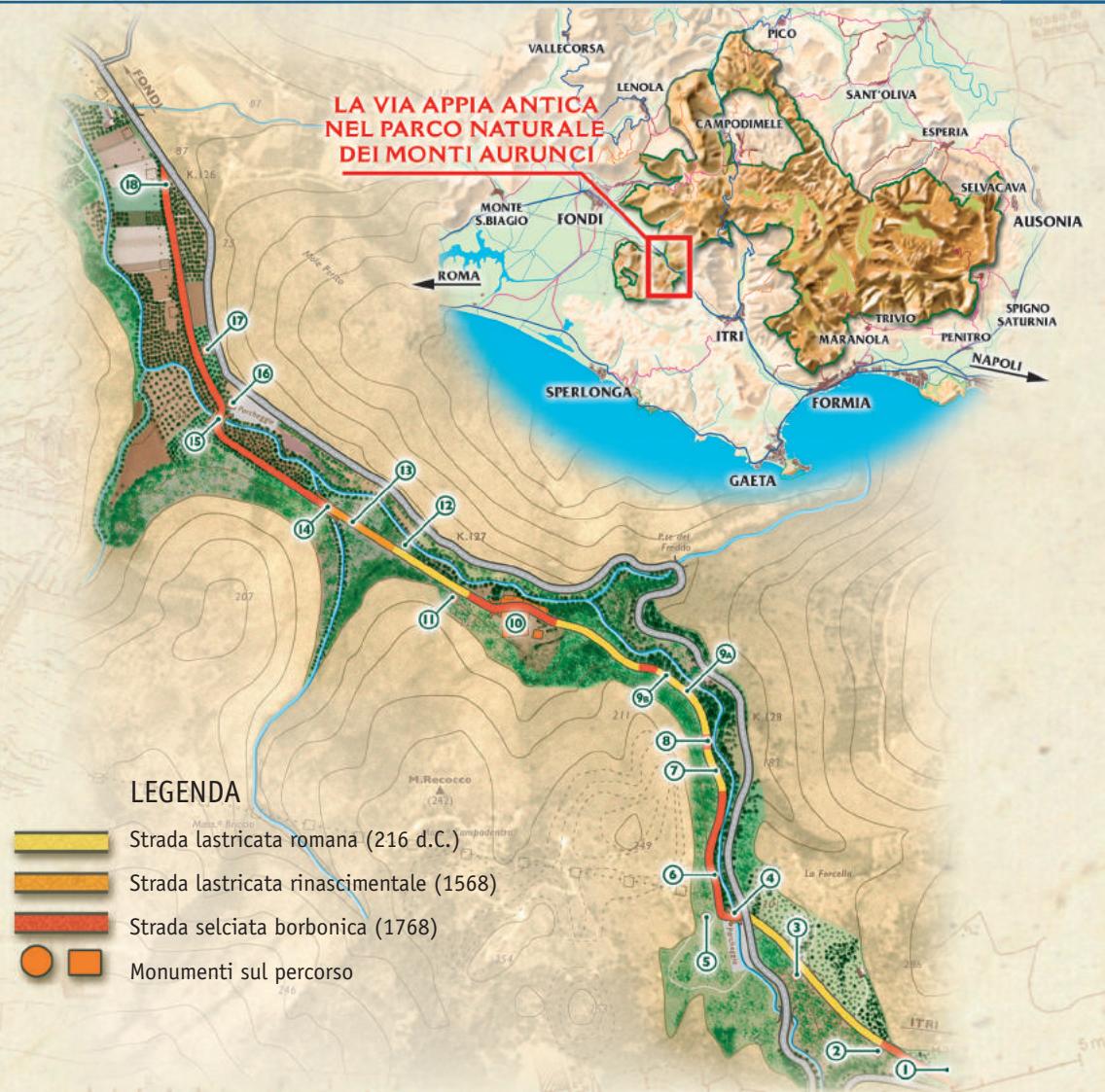
a cura del Prof. Lorenzo Quilici
Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dip. di Archeologia

VISIONE D'INSIEME DELLA VIA APPIA ANTICA NEL PARCO NATURALE DEI MONTI AURUNCI

SITI STORICO ARCHEOLOGICI

- 1 35° miliario borbonico.
- 2 Grande terrazzamento della Forcella, stazione di sosta antica alla sommità del valico.
- 3 Casino di guardia borbonico.
- 4 Ponte borbonico, eretto da Ferdinando IV nel 1768 in relazione all'ammodernamento della strada.
- 5 Calcara novecentesca.
- 6 La strada nell'imbrecciata borbonica del 1768, sostenuta sul lato a valle da una colossale muraglia in opera quadrata di II-I secolo a.C.
- 7 Tratto lastricato dell'età di Caracalla (216 a.C.), con muro di sostegno della via in opera quadrata del II secolo a.C.
- 8 Piazzola lastricata di età borbonica, per lo spogliamento delle acque piovane e il loro decorso nel chiavicotto sul lato vallivo.
- 9 Tratto lastricato dell'età di Caracalla, con muro di sostegno della via in opera quadrata del II-I secolo a.C.
- 10 Fortino di S.Andrea, eretto in età napoleonica sui colossali avanzi di un tempio di Apollo. Il tempio, già esistente nel IV secolo a.C., fu potentemente ristrutturato tra il II e il I secolo a.C.
- 11 Stazione di sosta antica, con piazza ricavata nel I secolo a.C. in cui è presente una cisterna in opera incerta potenziata da strutture di accoglienza in opera reticolata.
- 12 Strada lastricata dell'età di Caracalla (216 a.C.) e miliario borbonico.
- 13 Strada lastricata dovuta a un restauro di Filippo II re di Spagna nel 1568.
- 14 Ponticello di età napoleonica.
- 15 Grandioso ponte di Filippo II re di Spagna, eretto nel 1568. L'arco, distrutto durante l'ultima guerra, è stato ricostruito nel 2004.
- 16 Epitaffio di Filippo II re di Spagna, eretto nel 1568 da Parafàn de Ribera, duca di Alcalà e viceré di Napoli.
- 17 Cisterna romana pertinente a una stazione di sosta della strada, ai piedi del valico.
- 18 Strada selciata borbonica, con resti del terrazzamento in opera poligonale di età romana.

VISIONE D'INSIEME DELLA VIA APPIA ANTICA NEL PARCO NATURALE DEI MONTI AURUNCI





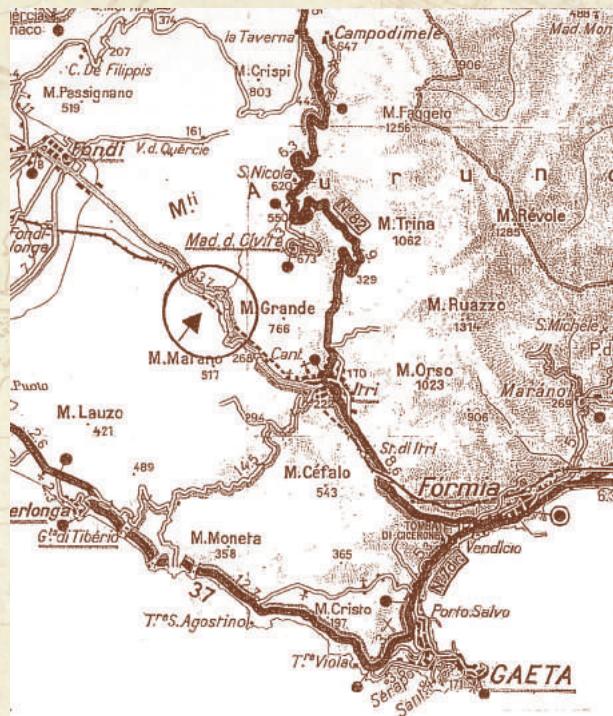
LA VIA APPIA

La costruzione della via ha rappresentato nell'antichità un evento di straordinaria portata, non solo dal punto di vista dell'ingegneria, ma per le implicazioni storiche intese alla sua realizzazione, che coinvolsero per più di un millennio le civiltà bagnate da oltre la metà del Mediterraneo.

La via fu creata nel primo tratto, fino a Capua, dal censore Appio Claudio nel 312 a.C., nel pieno della Seconda Guerra Sannitica e dell'espansione romana in Campania; venne prolungata in seguito, per Benevento, Venosa, Taranto e Brindisi, man mano che le armi romane avanzavano nelle regioni meridionali, e fu conclusa prima del 191 a.C.

La via venne pertanto a percorrere tutta l'Italia, allacciando il Tirreno all'Adriatico e attraversava il

Lazio, la Campania, il Sannio, la Puglia: le regioni, cioè, che allora costituivano la parte più ricca e civile della Penisola. La strada, in tal modo, non solo divenne la più importante arteria per il Mezzogiorno ma, attraverso Brindisi, divenuta la testa di ponte per i traffici d'oltremare, fu anche il tramite principale di ogni legame che venne a unire l'Italia alla Grecia, al vicino Oriente e all'Africa.



LA VIA DI APPIO CLAUDIO

Quando Appio Claudio realizzò il primo tratto della via, fino a Capua, si era nel pieno della Seconda Guerra Sannitica e Roma mirava ad espandersi in Campania, per esercitare la sua tutela su quella città e su Napoli, sulle quali premevano gli interessi delle popolazioni italiche dell'Appennino. Capua (oggi S.Maria Capua Vetere) era allora, per importanza e grandezza, la terza città d'Italia, dopo Roma e Taranto, e costituiva il più importante nodo per le comunicazioni per il Meridione, allacciando, oltre alla Campania, all'Irpinia e alla Puglia da una parte e la Lucania e il Bruzio (come veniva chiamata la Calabria) dall'altra.

Appio Claudio intendeva far raggiungere quanto più rapidamente possibile Capua, mèta delle ope-

razioni militari, fornendo un'alternativa al percorso che la via Latina (cioè, all'incirca l'attuale via Casilina) apriva lungo le valli del Sacco e del Liri e che rappresentava da secoli l'unica via naturale per i collegamenti centro-italici del versante tirreno. La via Latina, come tutte le strade a quel tempo, era ancora formata non da un tracciato unitario, ma dall'allacciamento spontaneo che si era sviluppato tra centro e centro contiguo, così da risultare alla fine, sull'intera distanza, un percorso lungo e tortuoso.

Il versante marittimo era stato invece, fino ad allora, quasi impraticabile, essendo sbarrato dalle paludi Pontine, dai Monti Lepini, Musoni ed Aurunci, dalle paludi e dalle foci di grandi fiumi, quali il Garigliano e il Volturno. La via Appia, come venne realizzata attraverso questi territori, costi-



tù subito un modello del tutto nuovo nel quadro delle comunicazioni, proprio perché fu progettata con il carattere di una strada di grande comunicazione, attraverso un ambito geografico non solo tanto arduo dal punto di vista ambientale, ma che a quel tempo si mostrava soprannazionale. La strada ha rappresentato una straordinaria conquista di tecnica e di ingegneria, con l'affermazione di un disegno razionale anche a costo di estremi sacrifici, al di sopra delle avversità prevaricanti, che tuttavia non hanno disarmato dal volerne realizzare la costruzione. Possiamo paragonarla, concettualmente, alle moderne autostrade: non si curava, infatti, di allacciare le pur importanti città che incontrava sul percorso, alle quali si collegava mediante bretelle di raccordo, ma puntava diretta quanto più possibile al traguardo finale: Capua appunto, vista come



ultima mèta su di una lunga distanza. Il tracciato fu condotto per questo su linee a perfetto rettilineo, traguardando i passi e i valichi obbligati dalla conformazione geografica dei territori attraversati: non preoccupandosi delle difficoltà tecniche frapposte alla sua realizzazione pur di rendere rapido il percorso. È esemplare di ciò il primo tratto, tra Roma e Terracina, tra le cui città il collegamento fu condotto con un unico straordinario rettilineo di ben 90 km, con i quali la via superava la Campagna Romana, tutti i Colli Albani, l'immensa distesa pontina (non curandosi ad esempio di allacciare Velletri, alla quale porta invece la via moderna). Così possiamo apprezzare i bei rettilineo che la via moderna, ricalcando l'antica, conduce ancora nella piana di Fondi, alla base delle montagne per aggirarne i laghi costieri. Altrettanto esemplare è il superamento del passo di Itri, che

LA VIA DI APPIO CLAUDIO

costituiva un valico estremamente arduo, soprattutto per gli strapiombi rappresentati dal percorso lungo la Valle di S.Andrea.

La Via Appia conduce infatti, tra Fondi e Formia, un percorso spettacolare, dovendo oltretutto attraversare, al valico di Itri, le avversità dei Monti Aurunci. La via, solo in parte perpetuata dalla strada moderna, conserva stupefacenti testimonianze della sua storia antica, con templi, ville, mausolei, ponti, tagli rupestri, grandiosi viadotti in opera poligonale, magnifici tratti di selciato poligonale, miliari, fontane, stazioni di servizio, ville sontuose.

Il percorso da Fondi si inerpica lungo la valle di S.Andrea entrando nel territorio di Itri e lungo di essa il tracciato attuale è stato creato alla fine dell'Ottocento, deviando da quello antico: la via oggi sale sul lato sinistro della valle, la via romana sul lato destro.

Quest'ultimo percorso è stato recuperato ai nostri giorni a costituire il Parco Archeologico della Via Appia Antica: vi si accede prendendo a destra la carrareccia che si stacca dall'Appia attuale al km 125,8 (e che percorre già l'antica) e seguendola per circa 700 m per raggiungere l'inizio della zona archeologica e l'area di parcheggio; oppure staccandosi dall'Appia attuale a destra del km 129,6,

dove è presente un altro parcheggio. Tra i due parcheggi, seguendo la strada antica, vi sono 2 km.





LA VIA APPIA NELLA GOLA S.ANDREA

Lungo la valle la Via Appia presenta un tracciato particolarmente monumentale, dovendo superare condizioni di terreno assai ardue: il fatto poi che essa non sia stata ripercorsa dalla via attuale, ne ha permesso il recupero e la valorizzazione in tutta la sua evidenza spettacolare.

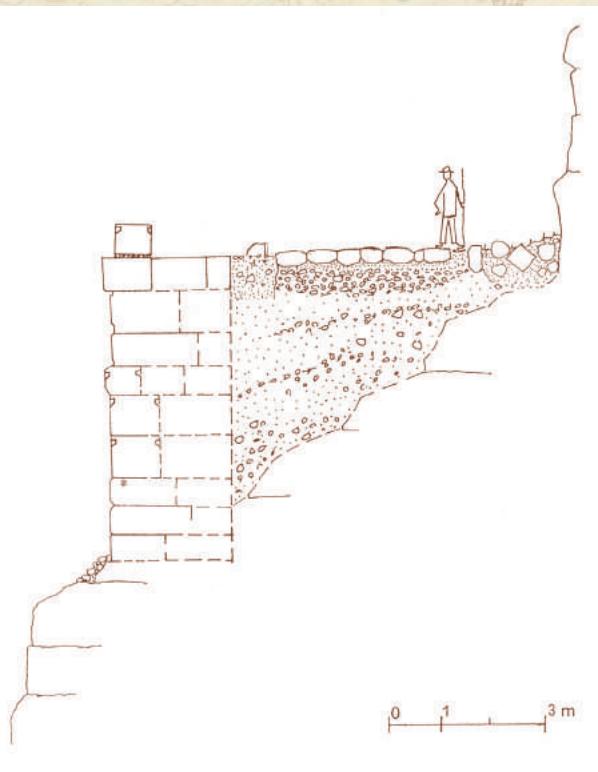
Sul percorso si segue la strada romana, incisa sul fianco montano tagliando la rupe sul lato a monte fino ad altezza di 4-6 m e terrazzando il lato a valle con potenti muraglie in opera quadrata o poligonale, che si seguono per centinaia di metri, alte fino a 12-14 m. La via è pavimentata in poligoni di basalto vulcanico, larga in origine 4,2 m e fornita di marciapiedi in battuto sui lati. A metà del percorso il paesaggio è dominato da un santuario dedicato ad Apollo, che si sviluppa su colossali terrazzamenti di ultima età repubblicana e sul quale si è impostato un fortino, il Fortino di S.Andrea, di età napoleonica.

Lungo il percorso della strada si documentano tratti con i quali la via è stata mantenuta in efficienza nei secoli medievali e moderni, con restauri e verifacimenti, così che l'itinerario si presenta come una straordinaria storia della tecnica stradale nel

LA VIA APPIA NELLA GOLA S.ANDREA

tempo, dall'epoca del suo costruttore, Appio Claudio alla fine del IV secolo a.C., fino alla fine del XIX secolo.

Gli interventi di rifacimento più importanti sono stati quelli alla fine del Cinquecento, dovuti al duca di Alcalà, viceré di Napoli per conto di Filippo II di Spagna, e quelli di poco oltre la metà del Settecento, dovuti a Ferdinando IV di Borbone.





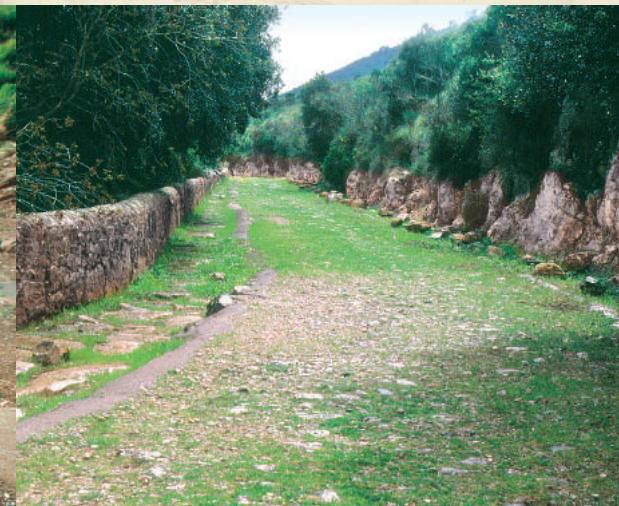
L'intervento cinquecentesco si conserva soprattutto nel tratto più a valle del percorso di visita, con il ponte rinascimentale e l'epitaffio che celebra l'opera, e la sede stradale si presenta in acciottolato guarnito di spina spartitraffico centrale, di basoli antichi ricollocati; il rifacimento settecentesco si segue soprattutto nel tratto più a monte del percorso, ma anche dopo, con la sede stradale ben imbrecciata, piazzole di spogliamento dell'acqua piovana sul percorso, larghe cunette laterali e il parapetto che accompagna ancor oggi tutto il tracciato.

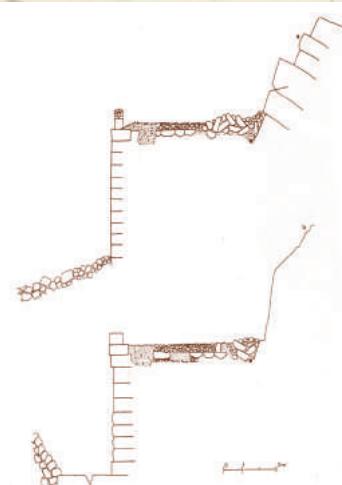


LA STRADA BORBONICA

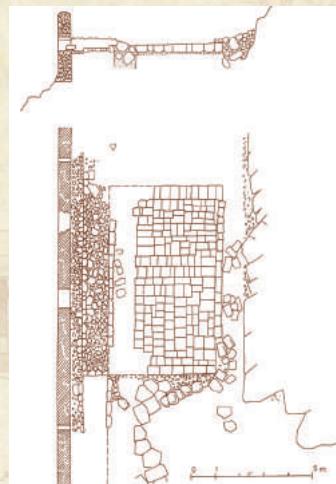
La via si presenta all'incirca come è stata ristrutturata nel 1767-68 da Ferdinando IV di Borbone: il re di Napoli aveva rinnovato tutta la via Appia nell'ambito del suo regno, fino a Capua, e poi la strada per Napoli, per accogliere la sposa, Maria Carolina d'Asburgo, alla quale si era già unito in matrimonio per procura e alla quale venne incontro a Fondi, all'ingresso del Regno, nel 1768.

La via fu allora completamente ristrutturata, separando i resti della via romana, allargandola da





4,2 a 4.6-4,8 m, con un piancito di breccia contenuto da un doppio allineamento di basoli romani capovolti: la breccia era fondata su una potente base di grosso pietrame imbrigliato, curando le cunette di drenaggio laterali, chiaviche e chiavicotti, nonché fognoli nel sottosuolo, rinnovando i parapetti (sono quelli che si conservano su quasi tutto il percorso) e i ponti (come quello a monte, all'imbocco del parco). Dove nel sottosuolo la via romana si conservava, fu incisa da traverse ribaltandone i basoli, in modo da formare briglie che impedissero lo slittamento del for-



LA STRADA BORBONICA



te, anche del 10-12 %, per impedire il dilavamento della breccia superficiale durante gli acquazzoni, su posizioni di convenienza vennero costruite anche

delle piazzole in opera quadrata, riutilizzando i selci romani, che con un gioco di controtendenza convogliavano l'acqua piovana su chiavicotti laterali.



LA STRADA ROMANA

La via antica si presenta lastricata in massi di basalto vulcanico, larga in origine 4,2 m, oggi ridotta per le distruzioni che le sono state praticate sul percorso. Da un miliario conservato nel paese di Monte S.Biagio, sappiamo che questo lastricato fu posto dall'imperatore Caracalla nel 216 d.C., che rinnovò in tal maniera, da Terracina a Formia, un lastricato più antico in calcare, ormai usurato: *viam ante hac lapidem albo inutiliter stratam et corruptam, silice novo, quo firmior com-meantibus esset, per milia passum XXI sua pecunia fecit* (la strada, già lastricata di pietra bianca,

